



FRANCESCA PASINELLI



Mi auguro un 2021 in cui si possa fare tesoro di ciò che quest'anno difficilissimo ci ha insegnato. Ora sappiamo quanto sia importante lavorare tutti insieme per una ricerca al servizio della persona. Solo così potremo costruire il futuro senza lasciare indietro nessuno. (Direttore generale Fondazione Telethon)

E il Covid frena la «parità» Peccato, bastava un secolo

di **DANILO TAINO**

«L'» impatto delle crisi non è mai gender-neutral - scrivevano qualche settimana fa le Nazioni Unite - e il Covid-19 non fa eccezione». In effetti, che la pandemia non sia imparziale nell'imporre le sue leggi a donne e uomini è evidente in tutte le regioni italiane: nella violenza domestica, nella cura dei malati, nella gestione dei figli senza scuola, nella perdita del lavoro, soprattutto quello precario e debole a prevalenza femminile. Statistiche definitive ancora non ci sono. Uno studio dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica ha comunque misurato che il 52,5 per cento delle donne vive un peggioramento netto delle proprie condizioni di vita, contro un 45,2 per cento degli uomini.

Più in generale, la pandemia e i lockdown hanno accentuato situazioni esistenti e accelerato tendenze in essere: per l'Italia, la realtà era già seriamente problematica prima del Covid-19, per quel che riguarda la condizione femminile. Quando in una coppia le cose vanno bene, il confinamento in casa per lunghi periodi può rafforzare il rapporto. Ma quando ci sono tensioni o addirittura relazioni violente, tutto può precipitare. Sulla base delle chiamate al numero verde 1522 del Dipartimento per le Pari Opportunità dedicato alla violenza sulle donne e allo stalking, l'Istat ha calcolato che tra marzo e ottobre di quest'anno le richieste di aiuto sono aumentate del 71,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019: un totale di 23.071, delle quali 10.577 hanno riguardato casi violenti. Le chiamate per informazioni ai Centri antiviolenza sono aumentate del 65,7 per cento.

Modelli

Seguendo lo stesso cartamodello, quando le cose funzionano e l'economia tira, le aziende assumono anche donne; quando le cose vanno male, queste sono le prime a perdere il posto di lavoro, un po' perché stanno in media nella parte meno alta della scala dell'importanza nell'impresa, un po' per ragioni culturali a causa delle quali si pensa che una donna disoccupata sia più «normale» di un maschio disoccupato. Una ricerca pubblicata a fine ottobre dalla Fondazione studi consulenti del lavoro ha calcolato che tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2020, cioè comprendendo lo choc di primavera fino a giugno, su 841 mila posti persi il 55,9 per cento fosse occupato da manodopera femminile. Particolarmente colpite sono state le lavoratrici a termine, che in quasi 330mila casi hanno perso l'occupazione, e quelle autonome. Quando finirà il blocco dei licenziamenti, a marzo 2021, le cose peggioreranno.

Un disastro, se si tiene conto del fatto che già prima della pandemia in Italia lavorava meno di una donna su due e che il gap tra occupazione maschile e femminile era del 18,9 per cento: la situazione peg-



FOTO TIMOTHY A. CLARY/AFP

Ingiusta perfino la pandemia: senza lavoro più donne, e il 2021 sarà peggio
E con il lockdown sono cresciuti ulteriormente gli Sos ai centri antiviolenza
«Ma l'Italia era comunque indietro di 99 anni: il virus l'ha solo rallentata»

2
0
2
1

Le Prime Donne di Central Park

Inaugurata in Central Park a New York lo scorso agosto per i cento anni dalla ratifica del voto femminile negli Usa, l'opera dell'artista Meredith Bergmann nella foto di questa pagina mostra Sojourner Truth, Susan B. Anthony, e Elizabeth Cady Stanton, pioniere dei diritti delle donne. In Central Park ci sono altre 29 statue, tutte di uomini: questa è la prima scultura al femminile

giore nella Ue se si esclude Malta. Spesso si fa notare che in termini di differenze salariali tra uomo e donna lo stato delle cose in Italia non è così male: nelle statistiche di Eurostat la differenza media è un po' sotto al 5 per cento, minore è solo in Romania e in Lussemburgo (la Germania, per dire, è al 20 per cento).

«Tuttavia - sottolinea lo stesso ufficio statistico della Ue - un gap basso in certi Paesi non significa automaticamente che le donne in generale siano meglio pagate. Il gap spesso si realizza in Paesi con un più basso tasso di occupazione femminile». Che è poi la situazione italiana. Valore D, per esempio, sottolinea che più le don-

ne studiano più aumenta il divario salariale: se un maschio laureato guadagna il 32,6 per cento in più di un diplomato, per una laureata il divario è solo del 14,3 per cento.

Meccanismi

Nonostante la legge Golfo-Mosca del 2011 imponga alle società quotate in Borsa di riservare alle donne almeno un terzo dei posti nei loro organismi di governo, i meccanismi interni di carriera continuano poi a privilegiare gli uomini. Molte imprese promuovono sulla base della cooperazione fondata sulla condivisione di va-

lori invece che sul merito: dal momento che chi coopta è di solito un maschio, è molto probabile che quest'ultimo scelga un suo simile.

Il fatto che durante la pandemia il moltiplicarsi di comitati creati dal governo abbia visto la partecipazione scarsissima di donne, ancora meno in posizioni di guida, indica che probabilmente nel 2020 lo stato degli affari del gender-gap non è migliorato, anzi. I campi nei quali esistono differenze di genere sono moltissimi. Fa forse eccezione quello delle laureate, che sono il 22,4 per cento del totale contro il 16,8 per cento degli uomini: ma qui trovano meno ostacoli che in altri campi, vale solo la loro determinazione.

L'indice che raccoglie tutto il ritardo italiano è il Global Gender Gap Index realizzato dal World Economic Forum. Dice che nel 2006, quando è stato realizzato per la prima volta, eravamo alla posizione 77 su 153 Paesi: nel 2019 siamo saliti alla posizione 76. Di questo passo, per raggiungere la parità sarebbero serviti 99,5 anni. Se il coronavirus non ci avesse spinto ancora più indietro.

52,5

La percentuale di donne a cui la pandemia ha provocato un peggioramento netto delle proprie condizioni di vita rispetto al 45,2% degli uomini (Fonte: Istituto Toniolo di Milano)

330

Le migliaia di lavoratrici a termine rimaste senza contratto nel periodo tra giugno 2019 e giugno 2020, comprendente la primavera del primo lockdown (Fondazione studi consulenti del lavoro)